

Seminari Pedagogici Internazionali
“L’educazione e il futuro dell’Europa”
Primo seminario: “Scuola e democrazia”
Padova 4 aprile 2017

di Melania Bortolotto

Una società democratica deve tener conto, in fatto di educazione, della libertà intellettuale e del giuoco delle diverse doti ed interessi.

(Dewey, 1972, p. 392)

Il 4 aprile 2017 si è svolto, presso l’Archivio Antico del Palazzo del Bo’, a Padova, il primo seminario di studio intitolato *Scuola e democrazia*, che si iscrive nel ciclo di Seminari pedagogici internazionali dedicato a *L’educazione e il futuro dell’Europa*. L’iniziativa, patrocinata dal CIRPED (Centro Italiano di Ricerca Pedagogica), è stata promossa dalla Sezione di Pedagogia del Dipartimento FISPPA (Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata) dell’Università degli Studi di Padova.

L’incontro si è aperto con i saluti di Vincenzo Milanese, Direttore del Dipartimento e di Simonetta Ulivieri, Presidente della SIPED (Società Italiana di Pedagogia).

Carla Xodo ha introdotto i lavori evidenziando come il rapporto tra scuola e democrazia sia un tema soggetto a continue reinterpretazioni in ragione dell’evoluzione della società. Oggi la scuola non è l’unico agente di promozione delle pari opportunità e la sua funzione di ascensore sociale appare paralizzata. In questo scenario si inserisce la questione del merito e della meritocrazia, invocati come correttivi di una democrazia ingessata da vincoli e privilegi. Xodo ha puntualizzato che il lavoro dovrebbe essere l’altra categoria fondamentale su cui ragionare oggi. Non a caso la questione del merito è stata sollevata in età moderna, con l’avvento della rivoluzione agricola e industriale, e il diffondersi di un concetto di lavoro come dovere verso se stessi e verso la società. Oggi siamo tornati a ragionare sul merito, perché sta venendo meno la sua fonte principale di generazione, che è per l’appunto il lavoro.

È poi intervenuto Giuseppe Tognon, la cui relazione ha preso le mosse da alcune considerazioni sull’attuale contingenza storica, caratterizzata dall’“alta marea della disuguaglianza”, in cui l’idea di democrazia si basa sulla cultura della ricchezza e sull’economia di mercato. A partire dal significato

originario del concetto di merito, Tognon si è interrogato sulle sue possibilità di manifestazione odierne. Oggi il merito si gioca nello spazio di una vita ed è qui che matura il paradosso educativo: esso appare espropriato di qualsiasi capacità costruttiva perché ridotto alla dimensione individuale o individualistica, mentre la meritocrazia diventa indicatore di forme sempre più spurie di democrazia votate all'oligarchia. Di fronte all'apparente ossimoro tra merito e democrazia, Tognon ha proposto la "democrazia del merito", che impone di assumere il principio del vivere come prova comune del genere umano. Essa non è "il sistema per selezionare e premiare il merito di qualcuno, ma piuttosto quello in cui tutti meritano, sia pure in misura diversa, se esercitano il loro dovere di vivere, nel tempo e nella società che li ospita" (Tognon, 2016, p. 18).

Giuseppe Spadafora ha offerto una rilettura critica di *Democrazia e educazione*, come omaggio a J. Dewey, a cento anni dalla pubblicazione della sua opera più famosa, cui l'*incipit* del Seminario ha fatto esplicito riferimento. Rispetto all'impianto complessivo del testo, Spadafora ha focalizzato l'attenzione sulla parte introduttiva, che restituisce i significati profondi del concetto di educazione. L'educazione è una "necessità della vita" (Dewey, 1972, p. 1); è un fenomeno naturale, come la nutrizione e la riproduzione lo sono per la vita fisiologica. Ogni individuo è diverso dagli altri e, attraverso l'educazione, è chiamato a sviluppare le proprie potenzialità inesprese entrando in naturale associazione con gli altri. La democrazia è un fenomeno naturale; prima di essere una questione politica, è un modo di vivere, al punto da corrispondere al significato di educazione come "direzione". Per il filosofo americano l'uomo vive tanto felicemente nella società quanto più ricerca l'equilibrio tra le gratificazioni e le frustrazioni, tra lo slancio progettuale e la coscienza del limite delle sue attività e aspirazioni. Sulla base di questi presupposti teorici – ha sottolineato Spadafora – dal X al XXIII capitolo di *Democrazia e educazione* viene illustrato il modello di scuola congeniale allo sviluppo delle potenzialità di ciascuno nella consapevolezza critica del limite: una scuola del cittadino e del lavoratore, che rappresenta una sfida pedagogica irrinunciabile anche nel nostro tempo.

Dorota Siemieniecka ha evidenziato i principi e gli sviluppi concettuali del cognitivismo, a partire dalle intuizioni di M. Montessori, passando attraverso il contributo di A. Bandura, fino ad arrivare alle teorizzazioni di studiosi come R.E. Mayer, R. Moreno e A. Paivio. Ne è sortita una delineazione dell'orizzonte epistemologico della pedagogia cognitiva come sub-disciplina delle scienze dell'educazione e della neuro-pedagogia come frontiera di studio e di ricerca promettente anche in ordine all'affermazione di una scuola democratica.

Nella sessione pomeridiana si sono succedute tre comunicazioni programmate, che hanno fatto riferimento al progetto di ricerca *Per una scuola che valorizzi le diversità e promuova le eccellenze*, coordinato da Carla Xodo, che a partire dal 2010 ha coinvolto insegnanti e studenti di alcune scuole della provincia di Padova.

Mirca Benetton ha affrontato il tema della valorizzazione del talento nella scuola democratica, muovendo dall'idea di studente come persona considerata

nella sua integralità e unicità. Sulla scorta dei risultati dell'indagine, Benetton ha affermato la necessità per la scuola di superare modelli standardizzati di certificazione dei talenti e l'importanza di una pedagogia differenziata che sappia offrire a ogni studente l'opportunità di scoprire e valorizzare le proprie attitudini personali.

La scrivente ha trattato degli adolescenti eccellenti quali testimoni privilegiati dell'identità democratica della scuola, concentrando l'attenzione su uno dei dinamismi fondamentali nella costruzione di una società democratica: la capacità di "raffigurarsi simpateticamente la categoria dell'altro" (Nussbaum, 2010, p. 26). Ne è emersa una concezione di talento come elemento che distingue e crea distanza dagli altri, piuttosto che come risorsa da coltivare anche con e attraverso gli altri, in una scuola poco attenta alla singolarità degli allievi e scarsamente meritocratica.

Infine, l'intervento di Andrea Porcarelli si è focalizzato sull'idea di personalizzazione come strategia essenziale della scuola per farsi carico della domanda individuale e sociale di educazione. Porcarelli ha passato in rassegna i modelli interpretativi succedutisi nel dibattito pedagogico italiano: dalla personalizzazione modulare alla *personalizzazione coraggiosa*, alle posizioni più recenti, in cui il modello personalista delle competenze emerge come uno dei maggiormente promettenti.

Scuola, democrazia, talento e merito sono dunque i nuclei tematici che hanno animato il confronto e il dibattito nell'ambito di questo seminario, richiamando alla necessità di riscoprirne le complesse implicazioni pedagogiche, che nel nostro tempo non possono essere date per scontate.

Nota bibliografica

Dewey J. (1972). *Democrazia e educazione*. Firenze: La Nuova Italia (Edizione originale pubblicata 1916).

Nussbaum M.C. (2010). *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*. Bologna: il Mulino (Edizione originale pubblicata 2010).

Tognon G. (2016). La scuola "democratica" è ancora una scuola "giusta"? Le tentazioni della meritocrazia. *Studium Educationis*, 3, pp. 7-20.

SE